

## MARIA MONTESSORI (1870-1952)

Maria Montessori nacque il 31 Agosto 1870 a Chiaravalle in provincia di Ancona. A Roma, conseguì nel 1896 la laurea in medicina, e fu la prima donna in Italia ad esercitare la professione di medico. Nella clinica neuropsichiatrica dell'Università di Roma si occupò del recupero dei bambini con ritardo mentale, che venivano allora chiamati "frenastenici" (deboli di mente). Sviluppando le intuizioni ed i materiali usati dai medici francesi Jean Itard (1774-1838) ed Edouard Seguin (1772-1840) per l'educazione dei ritardati mentali, mise a punto un proprio metodo originale, basato sull'intuizione che i materiali e i metodi validi per i bambini con ritardo mentale funzionano non solo con loro, ma anche applicati ai bambini normodotati. Dal 1907 sperimentò le sue idee nella "Casa del bambino", aperta nel popolare quartiere di San Lorenzo a Roma. Il regime fascista, insuatuato negli anni venti, osteggiò il suo metodo, anche perché non prevedeva un insegnamento religioso secondo i canoni dell'ortodossia, inducendola a lasciare l'Italia nel 1934 (vi tornò solo nel 1947). Morì il 6 Maggio 1952 a Noordwijk an See, in Olanda.

La Montessori si formò in un clima culturale e scientifico dominato dal Positivismo, di cui condivise l'istanza di fondo di partire dall'osservazione dei fatti "positivi", ma si oppose all'idea che la conoscenza scientifica dei bambini si potesse acquisire studiando situazioni di laboratorio, nelle quali il bambino non può essere spontaneamente se stesso.

Nell'opera "Il metodo della pedagogia scientifica applicata all'educazione" del 1909, individuava **l'errore fondamentale della pedagogia positivista** nel credere che *"la pedagogia dovesse appoggiarsi tutta sulle ricerche positive, sulla fisiologia, l'antropologia morfologica e la psicomètria"*. Bisognava *"scoprire il bambino naturale, quello autentico, che non si mostra negli esperimenti di laboratorio e neppure nella scuola tradizionale che reprime la sua spontaneità"*. Occorreva, quindi, preliminarmente *"creare le condizioni di vita scolastica entro le quali si possa studiare il bambino in libertà"*.

Anche la psicanalisi, cui la Montessori guardò con interesse (soprattutto con riferimento alla teoria dei processi inconsci), contribuì a convincerla che i tradizionali metodi d'indagine positivistiche erano inadeguati a cogliere l'autentica natura del bambino.

Il bambino possiede una specifica **capacità di assimilazione delle esperienze** che l'adulto ha completamente smarrito, una straordinaria capacità inconscia di apprendere che la Montessori chiamò **"mente assorbente"**, senza la quale non sarebbe possibile spiegarsi la grande capacità dell'uomo di adattarsi all'ambiente. Questa espressione designa la caratteristica dominante dell'apprendimento infantile da 0 a 3 anni: in tale periodo la mente del bambino assorbe gli stimoli ambientali e li rielabora in una dimensione precoscia, producendo l'apprendimento di capacità fondamentali come quella linguistica, che si manifesta, quasi improvvisa e miracolosa. Il velocissimo sviluppo del bambino è reso possibile dall'esistenza di **periodi sensitivi**, cioè momenti speciali durante i quali il bambino è in grado di apprendere con straordinaria facilità, senza apparente sforzo e senza intenzionalità. Tuttavia questo non significa che l'apprendimento sia processo semplicemente spontaneo, di fronte al quale l'adulto non deve fare nulla: egli invece può e deve facilitarlo, creando le migliori condizioni perché le potenzialità straordinarie dei bambini vengano messe a frutto. Questi periodi sensitivi, infatti, vanno sfruttati come finestre temporali nelle quali gli apprendimenti debbono essere facilitati con adeguati stimoli sensoriali.

Già i medici francesi Jean-Marc Gaspard Itard (1755-1838) ed Edouard Seguin (1812-1880) avevano intuito che il ritardo mentale fosse dovuto essenzialmente alla scarsità di **stimolazioni ambientali e sensoriali**, sviluppando, di conseguenza, delle tecniche di rieducazione dei bambini cosiddetti "deficienti", basate sulla sistematica attivazione delle loro capacità sensoriali. Montessori generalizzò questo principio, estendendolo anche ai bambini normodotati. La migliore premessa dell'attività intellettuale vera è propria è, dunque, un adeguato **sviluppo sensoriale**. È necessario, nel processo educativo, far precedere l'educazione intellettuale vera e propria da una fase di educazione sensoriale e motoria, e, più in generale, coinvolgere nell'azione educativa, oltre alle funzioni cognitive, anche i sensi e le abilità motorie (abilità senso-motorie).

Imparare ad eseguire i movimenti necessari per una determinata attività, imparare a camminare in modo coordinato, muoversi con grazia e precisione, abituarsi a non compiere movimenti maldestri ed inutili, acquisire un adeguato autocontrollo, in generale

**L'educazione senso-motoria** riveste una funzione fondamentale per un corretto sviluppo dell'intelligenza, oltre che una premessa indispensabile della stessa educazione morale.

A questo fine Montessori predispose una grande quantità di **materiale scientifico e brevettato** opportunamente studiato **per lo sviluppo della psico-motricità**: telai con stringhe, con asole e vari tipi di bottoni, chiavi e serrature per imparare ad aprire e chiudere porte e cassetti, e così via.

Questi materiali consentono di porre in atto **esercizi sensoriali** dedicati ai diversi sensi:

- tatto (tavolette completamente o alternativamente lisce rugose, campioni di tessuti, collezioni di oggetti di forma diversa da riconoscere ad occhi bendati);
- senso barico (tavolette di legno delle stesse dimensioni ma di peso diverso);
- senso termico (recipienti da riempire con acqua a differente temperatura);
- vista (tre serie di cilindretti di legno da infilare ad incastro in supporti - una serie variante solo in altezza, una solo nel diametro, una serie variante in altezza e diametro -; una serie di dodici cubi di spigolo decrescente da un decimetro ad un centimetro, per costruzioni; una serie di prismi di eguale larghezza e diverso spessore; una serie di dieci asticcioline di legno di lunghezza decrescente da un metro ad un decimetro, dipinte alternativamente di bianco e di rosso ad ogni decimetro; sette serie di tavolette avvolte di filo colorato, ciascuna corrispondente ad un colore, ciascuna costituita da nove tavolette con diverse sfumature del colore medesimo; giochi d'incastro con figure geometriche piane);
- udito (lezione "di silenzio" nella quale, realizzate le condizioni di massimo silenzio, i bambini percepiscono i rumori più lievi; scatole sonore con contenuti diversi; serie di campanellini della medesima forma e dimensione che producono le dodici note della scala diatonica).

Il principio sotteso a questi materiali ed ai relativi esercizi è **l'isolamento di una sola qualità per volta**, in modo tale che i bambini siano portati a concentrarsi su di essa senza lasciarsi distrarre dalle altre (nel caso dei campanellini, per esempio, l'identità della forma serve a far concentrare i bambini interamente sulla percezione del suono più o meno acuto, senza lasciarsi condizionare da quel che vedono). Questi materiali debbono, inoltre, soddisfare alle seguenti condizioni:

- a) devono consentire un immediato controllo materiale dell'errore. In altre parole, devono permettere al bambino di capire immediatamente e da solo che ha sbagliato, in modo da mantenere sempre alta la sua attenzione durante tutto l'esercizio e da sviluppare le capacità di ragionamento;
- b) devono essere esteticamente attraenti, in modo da attirare spontaneamente l'attenzione del bambino con colori vivaci e lucenti, forme armoniose e piacevoli;
- c) devono essere facilmente manipolabili ed utilizzabili da parte dei bambini, in modo da favorire ed incrementare la loro attività. Un oggetto anche bello esteticamente ma che non si presta a favorire l'attività del bambino, interessa per breve tempo, mentre un oggetto che può essere usato in vari modi, manipolato a piacimento, tiene il bambino impegnato per un periodo di tempo molto più lungo;
- d) devono essere "limitati in quantità", in quanto il bambino a scuola non ha tanto bisogno di essere ancor più stimolato, rispetto alle già numerose stimolazioni extrascolastiche, quanto piuttosto ha bisogno di mettere ordine nel "caos" degli stimoli;
- e) devono essere, infine, strutturati, cioè programmati dagli adulti, in modo tale che consentano al bambino di compiere determinate operazioni e precisamente quelle che l'adulto desidera che il bambino compia. Oltre a questo materiale, la Montessori inventò alcuni semplici **esercizi motori**, quali ad esempio alzarsi e sedersi senza far rumore, camminare evitando ostacoli, riporre la seggiola al suo posto, camminare con un bicchiere in mano colmo d'acqua senza versare per terra il contenuto, e così via. Un altro caratteristico esercizio motorio montessoriano è il cosiddetto "esercizio del filo", consistente nel saper camminare lungo una linea bianca tracciata sul pavimento senza perdere l'equilibrio.

Anche gli **apprendimenti delle diverse discipline** si costruiscono sulla base senso-motoria, sfruttando un materiale scientifico e brevettato. Questo materiale

avvia alla scrittura (cartellini con incollata in rilievo la forma delle lettere, di cui il bambino segue il percorso-tracciato con un dito, e che gli sono mostrati e dati nella sequenza "Questo è...", "Dammi...", "Che cosa è questo?"), alla lettura (cartellini classificati, giochi con comandi silenziosi, biglietti a sorpresa), all'aritmetica (serie di asticcioline decrescenti da un metro ad un decimetro, collanine di perline che si ripiegano formando quadrati e cubi, fuselli da disporre entro caselle numerate). Anche nell'apprendimento delle competenze disciplinari il bambino opera autonomamente, scegliendo da sé quale materiale utilizzare, e per quanto tempo. La figura dell'educatrice, o, come la chiama la Montessori, della "direttrice" ha soprattutto la funzione di aiutarlo ad utilizzare tale materiale, deve cioè *"porre il bambino in rapporto con il suo reattivo"*. Questo non sminuisce il suo compito, perché, in virtù di un'attenta osservazione, ha anche il compito di dirigere lo sviluppo del bambino (di qui il suo nome): quindi *"guida a utilizzare il materiale, a ricercare parole esatte, a facilitare e chiarire il lavoro, a impedire perdote di energia, a raddrizzare lo squilibrio eventuale"*.

Il **fine dell'educazione** per la Montessori è la difesa della dignità e della libertà dell'infanzia, contro le pretese degli adulti di imporre ai bambini i propri interessi, le proprie esperienze e i propri punti di vista. E sbagliato, sia dal punto di vista psicologico, sia dal punto di vista pedagogico, imporre ai bambini atteggiamenti ed abiti mentali che non siano adatti alla loro natura, perché, così facendo, si finisce con l'ostacolare il libero sviluppo delle loro capacità. La dignità dell'uomo consiste, infatti, nell'autonomia, cioè nella capacità di essere indipendenti. Una reale azione educativa, dunque, è quella che aiuta il bambino a raggiungere la piena indipendenza. Una madre, che, per fretta o comodità o qualunque altro motivo, imbocca suo figlio, invece di insegnargli a mangiare da solo, o che lo veste, non è una buona educatrice, perché il figlio non va servito, ma aiutato a crescere e a diventare indipendente. Ciò che ogni bambino chiede veramente agli adulti è anche il motto delle case dei bambini: "aiutami a fare da me". Bisogna, in altre parole, evitare nel modo più assoluto di ostacolare le manifestazioni spontanee dei bambini, in modo che il bambino non finisca con il *"confondere il bene con l'immobilità e il male con l'attività"*. Nelle "Case dei bambini" bisogna consentire qualunque manifestazione spontanea della personalità dei bambini, qualunque *"azione utile che abbia uno scopo"*. La Montessori ha sempre raccomandato alle sue maestre di *"evitare rigorosamente l'arresto di movimenti spontanei e l'imposizione di atti per opera di altrui volontà"*, in quanto *"non possiamo sapere le conseguenze di un atto spontaneo quando il bambino comincia appena ad agire"*. Tutte le manifestazioni spontanee del bambino che non sono indecorose o dannose per la comunità, vanno rispettate *"con religiosa venerazione"*, perché attraverso esse si manifesta la vita *"come il sole si manifesta all'alba e il fiore al primo spuntare dei petali"*. Perché la finalità dell'acquisizione dell'autonomia venga realizzata è di fondamentale importanza l'**ambiente** nel quale si svolge l'azione educativa, anche dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio architettonico. L'ambiente educativo tradizionale non è affatto a misura di bambino, ma è funzionale all'adulto e non consente una libera e spontanea manifestazione del bambino. Esso è stato concepito e realizzato nella errata convinzione che un'efficace azione educativa possa avvenire solamente nell'immobilità assoluta e nel silenzio più completo. L'azione educativa tradizionale rende i bambini *"artificialmente silenziosi come dei muti e immobili come dei paralitici"*. Ma *"individui siffatti sono annientati, non educati"*. Una vera educazione deve rendere gli individui padroni di sé, deve dare loro la capacità di muoversi con garbo e di parlare con ordine e precisione, avendo come unico limite le esigenze della comunità. L'ambiente educativo deve essere dunque strutturato in modo tale da permettere ai bambini di muoversi liberamente eliminando il più possibile barriere architettoniche e costrizioni di ogni tipo: **tutto**, in sintesi, **deve essere a misura di bambino**. I tavoli, gli armadi, le sedie, gli scaffali, le lavagne, devono essere leggeri, di piccole dimensioni, facilmente trasportabili e utilizzabili. Nella scuola tradizionale l'ambiente educativo deve essere necessariamente deprimente per non distrarre i fanciulli e far accettare loro *"tutto ciò che il maestro decide autoritariamente di insegnare"*. Nella scuola su misura del bambino, invece, l'ambiente deve essere attraente e

piacevole, anche dal punto di vista estetico, perché la bellezza *"rende gratificante il lavoro scolastico e concilia l'alunno con la scuola"*. L'ambiente "bello" svolge una funzione educativa non solo di tipo estetico, ma anche in senso più generale. I colori chiari e lucenti, per esempio, fanno risaltare maggiormente eventuali macchie, i mobili e le suppellettili leggeri evidenziano i movimenti bruschi e scoordinati dei bambini, facilitando il suo spontaneo bisogno di imparare a controllare i suoi schemi motori.

La pedagogia montessoriana si iscrive in una peculiare visione dell'infanzia. Esiste una vera e propria **questione sociale legata all'infanzia**. La storia, nel suo sviluppo, ha portato al superamento di diverse forme di oppressione: quella degli schiavi, dei servi della gleba, dei proletari. Solo i bambini sono rimasti interamente sottomessi all'oppressione degli adulti, ad una tirannia legata alla loro ottusità ed incapacità di cogliere il vero bisogno dell'infanzia, che non deve essere soffocata da una troppo rigida disciplina né servita, ma aiutata a conquistare l'autonomia. Questa visione del bambino da liberare negli ultimi anni si evolve in una visione che vede nel bambino stesso un modello che può insegnare agli adulti i valori positivi della pace e della tolleranza. In alcune opere della maturità, quali ad esempio "La pace e l'educazione" del 1933, oppure "Educazione e pace" del 1949 e "La formazione dell'uomo" del 1949, la Montessori espresse una "filosofia del bambino" che ne presenta la figura con tinte decisamente positive. Nel rispetto dei bambini e del loro autonomo mondo interiore, Montessori intravede una possibile fonte di riscatto per l'adulto e l'umanità intera. In un mondo, sconvolto periodicamente da pericoli di guerra, segnato da tante sofferenze e ingiustizie, i bambini con il loro candore e la loro semplicità, diventano indispensabili per far trionfare nell'animo degli adulti gli **ideali della pace**, dell'amicizia e della tolleranza. Qualche critico ha parlato di una sorta di esaltazione poco oggettiva del bambino, cioè di "bambinismo"; è comunque certo che la forte enfasi posta sulla necessità di osservare veramente i bambini e di cogliere i loro autentici bisogni, al di là di stereotipi e fraintendimenti, ha un indubbio valore.

L'esaltazione della spontaneità del bambino, definito come "embrione spirituale", potrebbe far accostare le riflessioni montessoriane a quelle froebeliane, con la differenza che secondo la Montessori il bambino, messo nelle condizioni ideali per manifestare spontaneamente i suoi bisogni chiede di essere aiutato ad imparare, per crescere ed a fare da sé, mentre per Froebel la dimensione spontanea del bambino è quella del gioco. La scarsa attenzione dedicata dalla Montessori al gioco è considerata da molti una delle carenze del suo metodo.

[Massimo Dei Cas, a.s. 2009/2010]